

Maometto prese solo e un
uomo, lo affò con lui fino
alle spuntare dell'aurora
(Genesi 12,10)



il guado

Gruppo
del guado
CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO

SOMMARIO:

- Pag. 2 Editoriale
- Pag. 3 Il convegno di Venezia
- Pag. 4 Notiziario
- Pag. 5 Gruppo Davide e Gionata
- Pag. 6 Il convegno di Torino
- Pag. 23 Poesie
- Pag. 25 Aids e chiese
- Pag. 27 Thévenot
- Pag. 29 Opinioni in libertà

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo
scriva al seguente indirizzo:
GRUPPO DEL GUADO
presso Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12a
20122 MILANO

Si tenga presente che questo è soltanto un recapito postale

EDITORIALE

2

Cari amici del Guado, eccoci arrivati alla scadenza autunnale della pubblicazione del nostro 21esimo numero del bollettino.

Questo numero è in gran parte dedicato agli atti del convegno di Torino organizzato dal gruppo Davide e Gionata il 25 aprile di quest'anno sul tema "La morale sessuale cattolica: dalla Bibbia, al magistero, alla prassi".

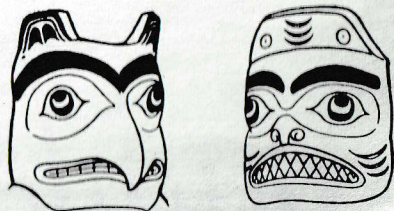
Ci ritroviamo dopo la pausa estiva a riprendere il lavoro con buone prospettive, a luglio si è tenuta una gita a Cremona, ed a settembre un buon gruppo di amici si è recato a Verona dove abbiamo incontrato altri amici di Padova, abbiamo visitato la città con la guida di Angelo, e pranzato in una simpatica trattoria della collina veronese.

La ripresa dei lavori veri e propri si è tenuta sabato 3 ottobre, alla riunione sono intervenute una cinquantina di persone, vecchi e nuovi amici, sono state così presentate le novità, in primis il nuovo appuntamento per il pomeriggio del terzo sabato del mese con un incontro che verterà in modo esclusivo su tematiche religiose.

Il primo sabato del mese l'incontro continua cominciando però alle ore 15,30 e si aprirà con la presentazione dei nuovi arrivati; alle ore 16,00 seguirà la preghiera, le comunicazioni ed alle ore 16,30 la relazione ed il dibattito. L'incontro proseguirà con una pausa per tè e pasticcini, ed alle ore 19,00 la Santa Messa presso la vicina chiesa di San Carlo e quindi la cena in pizzeria. Ricordiamo inoltre l'appuntamento del convegno di Venezia, il cui tema sarà l'amicizia e di cui diamo il programma a parte, che vede la partecipazione dei tre gruppi italiani di gay credenti di Milano, Torino e Padova; speriamo che in un prossimo futuro vengano ai nostri convegni, anche gruppi di altre città (Bologna? Genova?).

Infine ricordiamo a tutti gli amici che è sempre in funzione la linea telefonica del gruppo del Guado: il numero è 02-83.94.604, il mercoledì sera dalle ore 21 alle ore 23.

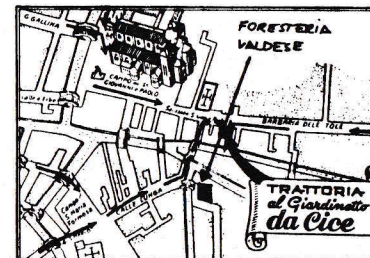
la Redazione



II CONVEGNO INTERREGIONALE OMOSESSUALE - VENEZIA 23-24-25 OTTOBRE 1987

Foresteria Valdese - Calle lunga di Santa Maria Formosa, Palazzo Cavagnis.
Gruppo organizzatore: IL GUADO, Milano

Tema: L'Amicizia.



PROGRAMMA

VENERDI' 23 :

- Ore 18,00 : accoglienza e sistemazione
- " 19,30 : cena in trattoria
- " 21,00 : saluto ai partecipanti

SABATO 24 :

- Ore 8,30 : colazione
- 9,30 : I° relazione (biblista)
- " 10,00 : discussione
- " 11,30 : tempo libero
- " 12,30 : pranzo
- " 15,30 : II° relazione (psicologo)
- " 16,00 : discussione
- " 18,00 : tempo libero
- " 19,30 : cena
- " 21,00 : giochi

DOMENICA 25 :

- Ore 8,30 : colazione
- " 9,00 : assemblea con presentazione delle sintesi dei lavori di gruppo, mozioni, documento conclusivo.
- " 10,00 : Santa Messa
- " 11,00 : tempo libero
- " 12,30 : pranzo
- " 14,30 : saluti e partenza

3

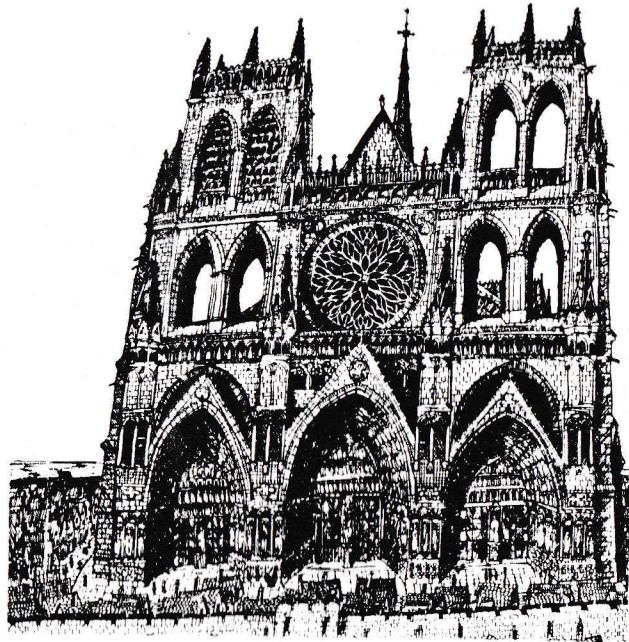
NOTIZIARIO

4

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Sabato 7 novembre: riunione alla Claudiana
" 21 novembre: " " "
" 5 dicembre: " " "
" 19 dicembre: Santa Messa di Natale
" 9 gennaio: riunione alla Claudiana
" 23 gennaio: " " "

Dal 15 giugno al 19 giugno IX convegno di Agape.



GRUPPO "DAVIDE E GIONATA"
Via Almese, 14
10138 TORINO
Tel. 011/ 4478766

Torino, 7 Settembre 1987

Cari Amici,

Conclusa la pausa estiva, riprendiamo la nostra attività che, ci auguriamo, sia fattiva e proficua come lo scorso anno.

Durante i mesi di Luglio ed Agosto la sede ha regolarmente funzionato nelle serate di martedì, dando così la possibilità a quanti di noi rimasti in città di ritrovarsi con gli amici, scambiare idee ed assicurare il servizio telefonico e di accoglienza.

Sono entrati a far parte del Gruppo nuovi amici ed amiche, a cui diamo il nostro più cordiale benvenuto.

Restando fermo che ci ritroveremo, come sempre, al martedì sera dalle ore 21 alle 23, il programma di attività per Settembre ed Ottobre 1987 sarà il seguente:

Sabato 12 Settembre - ore 17,30 - Riunione per la discussione del programma da svolgere nei prossimi mesi e CENA in sede.

Sabato 26 Settembre - ore 17,30 - INCONTRO CON GLI AMICI DI "TELEFONO AMICO", per uno scambio di esperienze e di opinioni.

Sabato 10 Ottobre - ore 17,30 - Riunione di preparazione per il Convegno di Venezia e CENA in sede.

23/24/25 Ottobre - Convegno dei Gruppi Omosessuali Credenti a Venezia, organizzato da "Il Guado", sul tema dell'amicizia.

Più ampi ragguagli circa le modalità di partecipazione, sede del Convegno, sistemazione logistica e relativi prezzi verranno forniti con apposito comunicato o telefonicamente a chi ne farà richiesta.

Sabato 31 Ottobre - ore 17,30 - INCONTRO CON LA BIBLISTA TEODORA TOSATTI, per un approfondimento del tema da lei svolto in occasione del nostro Convegno dell'Aprile scorso.

BIBLIOTECA

Sarebbe opportuno che il Gruppo si dotasse di una biblioteca (anche modesta) specializzata in tematiche omosessuali. Purtroppo, le nostre finanze non ci permettono di affrontare eccessive spese e quindi ci affidiamo alla buona volontà di quanti siano in grado di donare volumi di narrativa, saggistica, poesia, arte o altro di contenuto omosessuale.

Si potrà, successivamente, studiare la realizzazione di un servizio di biblioteca circolante fra gli appartenenti al Gruppo.

Un grazie anticipato a coloro i quali vorranno darci una mano.

Fraterni saluti.

DAVIDE E GIONATA

5

IL CONVEGNO DI TORINO

6

Pubblichiamo due delle tre relazioni pubblicate al convegno di Torino sul tema "La morale sessuale cattolica dalla bibbia, al magistero, alla pastorale."

1^a Relazione

Sono un pastore della Chiesa Valdese, ho studiato Bibbia e mi chiamo Teodora TOSATTI.

Mi sono sentita ringraziare all'inizio del momento di preghiera: in realtà, senza alcuna ipocrisia e senza alcuna formalità, sono io a dover ringraziare voi perchè questo problema del rapporto omosessuale nella Bibbia per me sarebbe stato un problema di quelli di cui si conosce l'esistenza, ma per i quali ci si accontenta di qualche risposta magari di comodo e basta.

Invece mi avete costretta - e di questo vi ringrazio - ad affrontare quella Parola del Signore, che sono convinta abbia salvato me quanto voi, in maniera più approfondita, in questo che è problema rilevante. Quindi, grazie!

In secondo luogo, scusatemi; si trattava di problema biblico nel quale io non mi ero mai assolutamente addentrata finora, e naturalmente, affrontandolo, avevo subito pensato: se ci sono queste condanne bibliche evidenti per tutti, prendiamone atto, vediamone il perchè e cerchiamo di inserire il discorso in un contesto un pò più bello, nei grandi discorsi sulla sessualità biblica.

Chi parte, sa cosa cerca ma non cosa trova, così mi sono ritrovata con una grossa sorpresa. Preparandomi, ovviamente sono andata a rileggermi le condanne bibliche ed esse non voglio dire che si siano dissolte, ma hanno cambiato volto tra le mie mani: credetemi, non è stato per una voglia di epurare la Bibbia di cose che non ci vanno bene (nessuno vuole salvare la guerra santa cambiandole travestimento, mi pare evidente), ma la questione dell'omosessualità mi ha riservato delle sorprese.

Quindi, ho dedicato più tempo alla parte negativa che non a quella positiva.

Come dicevo prima ad uno di voi, se siete d'accordo io faccio anche con voi lo stesso lavoro: dò più tempo a questa parte di "bulldozer", alla demolizione di vecchi rottami inutili e cerco di vedere con voi, eventualmente, anche qualche pista positiva, riservandomi, al limite, di approfondire il discorso su come vivere la sessualità umana in chiave omosessuale, ma rispondente alla Scrittura, magari in futuro (se sarà possibile): mi sembra, tutto sommato, più utile.

Utile anche perchè c'è una ricerca in atto: non mi sento, è chiaro, di darvi una risposta definitiva: credo che una simile risposta non esista (tenete conto che io sono Valdese e quindi non conosco un magistero che mi dica come va interpretata la Bibbia).

E' chiaro che la risposta sulla propria situazione personale è coa che ognuno di noi (mi sento nella stessa barca, sotto tanti punti di vista) deve dare da solo, affidandosi al giudizio di Dio e sapendo che si chiama Misericordia; non può esistere qualcuno che mi venga adire se è giusto o no.

Inoltre, distruggere vecchi schemi può essere utile.

Quando si parla di omosessualità, si tende a fare lo stesso scherzo che si fa con la Madonna (scusate il paragone paradossale), cioè si gonfiano i testi. C'è un lavoro di ipertrofia testuale per cui dal saluto di quell'angelo disceso a Nazaret viene fuori l'Immacolata Concezione ed è certo che dai testi che vedremo insieme escono fuori Sodoma e Gomorra.

Questo è il primo punto. Attenzione: leggiamo la Bibbia come sta scritta, non come ci hanno insegnato a leggerla e rimettiamo in cattedra il maestro e sui banchi il discepolo. La tradizione deve essere discepolo della Bibbia: e questo in qualunque casa cristiana.

Avrei catalogato i testi sull'omosessualità che mi avete affidato a seconda, innanzitutto, della loro attinenza o meno al nostro tema.

Un primo gruppo lo sbrighiamo subito: si tratta dei testi che - a mio avviso - non c'entrano niente. Non li leggo tutti; per esempio, i cosiddetti passi sul culto parlano di prostituzione sacra: ora, tirare fuori da qui una condanna perchè a volte si tratta di prostituzione maschile, è semplicemente ridicolo ... Sarebbe come prendere i passi sulla prostituzione femminile e dire che si condanna il rapporto tra uomo e donna perchè si condanna quello con la prostituta (di fatto, chi conosce bene l'ultimo Documento sull'etica sessuale sa che i rapporti prematrimoniali sono condannati perchè sono condannati quelli con le prostitute).

Una questione del genere non ha bisogno di commento, quindi tralasciamo questi passi.

Certi altri passi parlano semplicemente di perversione, come quello di Giobbe (36,14) per intenderci, oppure quello di Osea (4,14) o anche quello della Sapienza. Va bene, ma guardate che la perversione può riguardare tante cose e dire che la perversione indica direttamente l'omosessualità, mi pare non stia nè in cielo nè in terra.

Fermiamoci sul passo di Sapienza 14,26: per quanti di voi sono di tradizione cattolica, rientra nel canone dei libri ispirati; per quanti sono di religione protestante no, ma è un fatto secondario.

L'aspetto significativo è nel collegamento tra perversione sessuale e perversione del cuore, impurità del cuore. Chiunque conosca la mentalità di un israelita sa che il cuore non è la sede degli affetti, ma quella del pensiero. L'impurità del cuore non risiede nell'affetto disordinato, ma nella testa disordinata.

In genere, il termine "perverso" si usa per indicare chi è sleale, chi ha doppio linguaggio, doppia morale. Questa è l'impurità del cuore e la perversione che le è collegata.

Quindi, tutto questo non riguarda l'omosessualità in particolare. Lo stesso vale per Noè: sappiamo che Cam lo prese in giro, ma non sappiamo se poi sia andato molto al di là dello scherzo: quindi lasciamo perdere anche questa storia.

Lo stesso vale per i passi del Nuovo Testamento, quelli in cui si parla di divorzio: vengono considerati perchè viene condannato un certo atteggiamento. Non si parla di divorzio, ma di ripudio.

7

Diciamo le cose come stanno: inserire quei passi in un contesto di condanna dei rapporti omosessuali significa avere una precomprensione, cioè leggere i passi sul ripudio come se fossero espressione di una precisa volontà di Gesù di giustificare la sessualità solo nel matrimonio; e questo è sicuramente andato contro qualunque limite di buon senso, prima che di esegesi.

A Gesù si chiede di giustificare il ripudio (ripeto, non il divorzio, che è un'altra cosa: si chiede di cacciar via una persona) e Gesù lo condanna: è ben altro che fare la teologia del matrimonio, vissuto per giunta in forme che oggi ci stupirebbero.

Lo stesso discorso vale anche per i vari passi matrimoniali: li escluderei a priori. E' un altro discorso! Caso mai potrebbe valere, una volta che si sia accettata una relazione omosessuale stabile, per vedere come viverla, ma utilizzarli per dire sì o no è chiaramente fuori delle intenzioni di chi ha scritto i passi.

Invece sul problema dell'alterità sessuale, "Dio li fece maschio e femmina", e del rapporto con la creazione, se non vi dispiace torniamo un momento dopo perchè è una problematica differente.

Ometto anche i passi in cui si parla di impudicizia e fornicazione in termini generali. Sono spesso passi paolini e, in questo campo, soprattutto in Paolo, non sappiamo cosa significhino certi termini: sono propri del suo linguaggio, non ricorrono in altri contesti, e quindi non sappiamo a cosa egli esattamente pensi.

Certo ad un sesso vissuto male, ma dove il sesso sia vissuto male, questo Paolo non ce lo dice, e quindi questi testi non ci aiutano.

Un ultimo testo, mi dispiace per voi, che io non citerei proprio è quello di Davide e Gionata (1 Sam. 18,1; 19,1; 20,3,17; 23,18)! A me stava benissimo se erano omosessuali, omofili: non ho niente in contrario, però anche lì bisogna gonfiare un poco il testo.

Di quei due "poverini" si dice che si volevano tanto bene, e anch'io ho amato tanto una nonna ma, personalmente, rapporti di quel genere non ce n'erano. Si dice che si baciavano e anche questo non implica rapporti sessuali; infine c'è quel famoso splendido verso "il tuo amore mi era più caro che non quello delle donne".

Va benissimo, se vogliamo prendere questa frase e usarla come parola d'amore da mormorarci tra uomini e donne, non ho nulla in contrario, ma farci esegeticamente un discorso di omosessualità è andare fuori dai termini.

Lo stesso plurale "delle donne" indica non una scelta fra rapporto con la donna e rapporto con l'uomo, bensì la scelta tra rapporto tipo "harem" (rapporto da una volta e vai) e rapporto di amicizia.

Chiunque conosca l'amicizia sa che l'amore di amicizia vale più della semplice sessualità, se non comprende anch'essa l'amicizia.

Quindi io sposterei il testo in quel senso lì.

Inadatti, ma in maniera un po' meno ovvia, leggiamo due fattacci di cronaca: la storia di Sodoma e la storia di Gabaa.

Presentano due problemi; il primo è di tradizione: nella Bibbia veramente non risulta che Sodoma e Gomorra siano state colpite a motivo di omosessualità.

Semplicemente non se ne parla se non in due passi soli, entrambi tardivi: 2 Pt 2,6-8 e Giuda 6-7, ma anche questi non dicono nulla di nuovo.

Uno riferisce che si trattava di dissoluti, e questo nessuno lo nega, ma dissoluto - come capite bene - può essere anche un crapulone o simili; l'altro passo dice che questa gente ha commesso la grave colpa di andar dietro a carne diversa, dove carne diversa può significare due cose: o carne diversa culturalmente (in poche parole, violentare uno straniero protetto dall'ospitalità) o, molto più probabilmente, siccome si parla di "sar", carne, si può pensare a corpi diversi, cioè al vecchio mito, per intenderci, dei figli di Dio che si accoppiano con le figlie degli uomini (sono strane faccende di angeli...).

Ora si parla di Dio che non li giustificò: quindi l'omosessualità, a meno che non vi vada di andare con gli angeli, credo non c'entri nulla.

C'è un altro aspetto che ci mette in crisi, e cioè che per la azione - qualunque essa fosse - che gli abitanti di questa città intendono compiere, e di fatto ci riescono, nel caso di Gabaa viene usato il verbo "yada" - conoscere, che in ebraico è strano per indicare un rapporto sessuale, diciamo, di seconda categoria, tipo quello che si può avere con una prostituta. In un caso del genere ci si attenderebbe "sakeb - giacere con".

Questo verbo farebbe pensare a qualcosa di diverso. Il verbo "yada" è quel verbo "conoscere" che nelle nostre tradizioni così pudiche ci crea problemi strani, per cui Abramo "conobbe" sua moglie dopo decenni di matrimonio.

Qui fa pensare ad un rapporto diverso, per lo meno completo; è un po' difficile applicarlo soltanto ad uno stupro. Caso mai, andrebbe di più in un altro senso, soprattutto se consideriamo il tipo di accuse: è la storia di due persone (angeli) che vengono ospitati da Lot a Sodoma. I cittadini corrotti e perversi della città pretendono la consegna degli ospiti e, in genere, i commenti interpretano il fatto come tendente a scopo omosessuale.

In realtà, vi è una frase strana: Lot che li ha ospitati viene da straniero e vuol fare da padrone. Ciò farebbe pensare che ad irritare i sodomiti non sia il fatto che questo puritano si tiene stretti degli oggetti sessuali, ma il suo accaparrarsi un diritto di ospitalità che è sacro e pertanto spetta solo ai cittadini nativi del luogo (se io ricevo un ospite in casa mia ed un altro se lo accaparra, evidentemente mi offende).

Allora però l'ospitalità era una cosa molto seria, perchè si pensava che un ospite potesse sempre essere un inviato di Dio (il caso di Lot): l'ospitalità colpisce Dio qualora si manchi ad essa, mentre vi era molto meno puritanesimo di quanto non si pensi oggi.

Comunque sia, al di là delle interpretazioni spesso divergenti o addirittura contraddittorie, è chiaro quanto voler ricavare dalla Bibbia una precisa condanna abbia basi fragili (si diceva a proposito delle cosiddette prove dell'esistenza di Dio che quando di una cosa ci sono troppe prove è segno che nessuna di esse è convincente).

Ma prendiamo il fatto nel senso peggiore: questi erano omosessuali incalliti e volevano fare un brutto servizietto a quella gente (notate che il Levita di Gabaa, quando racconta il delitto, non dice "mi volevano violentare" ma "mi volevano uccidere": significativo anche questo); ebbene, ditemi voi, a ragion veduta, se quel che è condannato in questi testi sia l'atto omosessuale o non piuttosto lo stupro.

Insomma, c'è una bella differenza fra andare a letto con la propria compagna o moglie o quel che è, se lei è consenziente e contenta, e stuprare una ragazza. E' chiaro che in un testo che tratta del secondo caso, non è condannato l'atto sessuale, ma la condizione in cui esso è compiuto.

E' evidente che se si cacciano due ospiti dalla casa che li ha ospitati, qualunque cosa io gli voglia fare, lì c'è una violenza; anche se non c'è sesso, c'è brutalità.

E, come vi ripeto, la tradizione è concorde su questo punto: di Sodoma e Gomorra si parla sempre in senso di nefandezza, mai in chiave sessuale, tranne che in questa fantasia di Giusa, molto strana, tardiva, che forse poggia sul mito di Genesi 6 (gli angeli - forse - che vanno con le donne).

Sapete da dove viene la chiave sessuale e, in particolare, omosessuale? Dalla letteratura apocrifia! Attenti, perchè è una trappola! Non ce ne rendiamo conto, perchè il procedimento è il seguente: si parte da una condanna che si vuole appoggiare, si legge la Bibbia e, ovviamente, la condanna si trova; quindi si leggono i testi in maniera da rispecchiare una condanna che però sia già un luogo comune e il gioco è fatto!

Ma questo non è un privilegio vostro. La masturbazione ha fatto la stessa fine... Nella Bibbia non se ne parla mai con chiarezza: il povero Onan, se c'è una cosa che non ha fatto, è proprio quella! Ha fatto di peggio, dice la Bibbia: ha mancato di amore a suo fratello.

Tutto quello che non ha fatto, viene dalle varie tradizioni e siccome da sole non bastano, allora cerca che ti cerca, trovo il passo della Bibbia cui lo si possa appiccicare. E queste letture che ci hanno inculcato fin da bambini, sono difficili da smontare.

Io ho impiegato molto tempo per rendermi conto, piano piano, che certe cose su questi testi mi parevano ovvie, ma non lo erano neanche un pò.

Nel Nuovo Testamento c'è un altro passo che io lascerei perdere perchè non concerne in nostro problema: Apocalisse 21,8.

I "depravati" cosa sono? Degli assassini, dei bestemmiatori, dei violenti? Sull'altro passo dell'Apocalisse, quello che parla di "cani", torneremo dopo. E invece passiamo ai passi pertinenti.

Nell'Antico Testamento, io ne ho trovati due e mezzo. I primi due sicuri sono quelli di Levitico 18,22 e 20,13. Però vi faccio notare che Levitico 18 condanna certamente l'omosessualità, ma la condanna nell'insieme di uno stile di vita perverso.

Questa è una costante, ve lo dico subito e ve lo dimostrerò nel corso dell'esposizione, di tutti i passi sull'omosessualità. Non ce n'è uno solo, con buona pace di tanti moralisti, che parli di un'omosessualità pacifica, accettata, voluta, comunque di un'omosessualità non legata alla violenza: io so poco di voi, ma mi

pare di capire che un rapporto omosessuale può essere anche un rapporto non violento, consensuale, mite, mentre spesso il rapporto eterosessuale è invece caratterizzato dalla "violenza".

Non sto parlando delle violenze palesi e denunciabili, ma delle violenze di chi fa pressione su un altro, da una posizione di forza che può reprimere il compagno.

La Bibbia conosce solo - sembra - l'aspetto peggiore dell'omosessualità, che però potrebbe essere superato. Se l'omosessualità è legata all'uccisione dei bambini, alla mancanza di rispetto per chi ti ha dato la vita, a tutte le possibili forme di oltraggio fraterno, è evidente che ricade nella stessa condanna.

Se leggete tale chiave in questo passo, che è nel contesto della guerra santa, tutto si spiega: Dio ha fatto piazza pulita dei Cananei perchè era genonista e perversa, e così vivevano anche l'omosessualità. Direi dunque che è un passo un pò dubbio. Se vogliamo utilizzarlo, vogliamo fare anche la guerra santa?

L'altro passo è più divertente ancora, perchè chi lo legge tutto si accorge che è inserito in un passo di sapore tabuistico. Si dice spesso che non è vero che l'omosessualità sia condannata solo perchè legata all'idolatria (in questo caso, alle pratiche Cananee); essa sarebbe legata anche ad effetti morali.

Io confesso che nel Vecchio Testamento questa condanna dell'omosessualità per motivi morali non l'ho trovata. Se per motivi morali, in base a come viene esercitata (con violenza), sì! Ma una condanna dell'omosessualità in sé, non l'ho trovata.

L'unico passo potrebbe essere questo, perchè si parla dell'omosessualità nell'ambito di rapporti abominevoli ma pacifici. Per esempio: non prenderai insieme una figlia con sua madre, non prenderai insieme due sorelle, non prenderai la moglie di tuo padre. Tutte cose in cui un rapporto di famiglia o di clan rischia di deteriorarsi.

Però chi legge bene questo passo, ci trova il segno del tabù, in alcune cose evidenti.

Per esempio, è il passo che condanna i rapporti con una donna mestruata, ed altra giustificazione per questo non si trova se non nel tabù del sangue. Notate che dico tabù in chiave positiva: anticamente l'impuro non era moralmente negativo: impuro è sacro, ciò che ti inserisce nella sfera divina, tant'è vero che sono impure le cose più sacre della vita.

Lo stesso vale per il passo del travestitismo, l'unico che ho aggiunto alla vostra lunga lista. E' Deuteronomio 22,5 dove si parla di travestiti e si dice che l'uomo non deve vestirsi da donna, nè la donna da uomo: però potrebbe trattarsi anche qui di culti idolatrici (pensate al travestitismo di carnevale, per esempio: se io mi vesto da Zorro o uno di voi si veste da principessa, credo che ciò non abbia nulla a che vedere con le rispettive attrazioni sessuali).

Probabilmente queste cose presentavano sempre degli aspetti preoccupanti per un ebreo, perchè legate a feste pagane.

Comunque sia, anche in questo caso chi abbia voglia di leggere tutto il passo (Dt. 22,5 - 12) troverà il famoso tabù del non mischiare insieme cose diverse, di non portare vestiti misti di lana e di lino. Tutte cose che avevano un motivo in origine e che poi si sono caricate religiosamente. La loro presenza, dunque, ren

de molto sospetta la valenza morale delle altre condanne comprese negli stessi testi.

12 Qual'è la preoccupazione dell'autore? In sostanza, per quanto riguarda l'Antico Testamento, certamente direi che la condanna c'è, però non è dovuta a motivi morali e soprattutto (questo lo ritroveremo nel Nuovo Testamento) non ha proprio niente a che vedere con la fede di Israele.

Non è che siccome si crede nel Dio Yahvè allora non si hanno rapporti omosessuali: non è una conseguenza della fede, è una assuefazione ad un modo, ad uno stile di vita suffragato soprattutto dal fatto che quelle attività erano comuni tra i Cananei, che Dio ha cacciato tutti: così stando le cose, un credente non si comporta come loro. Ecco, io ho l'impressione che, sotto sotto, ci sia questo.

Non vi dimenticate la cultura beduina, mi raccomando, in cui i figli servono e la cultura è dura a morire: occorrono generazioni e generazioni per trasformarla.

Come mai c'è la condanna - forse per una sorta di timore - di fronte allo sperma? Come dicevo, la masturbazione non viene condannata, mentre se così fosse essa dovrebbe ricadere nella stessa condanna; ma il Talmud e la mentalità giudaica la condannano, anche se la Bibbia non lo fa. Forse perché il rapporto omosessuale è un atto infecondo? Sì; però, a spulciarlo bene, il Talmud si è occupato delle cose più incredibili: risulta che un atto infecondo per eccellenza, cioè il coito anale, è possibile con la propria moglie... Quindi anche questa spiegazione non funziona.

Io veramente ho l'impressione che si tratti del tabù proprio legato al sangue-sesso, tutto ciò che in qualche modo sembra alterare vie più normali, ma vi dico normali nel senso più tradizionale, quelle seguite dai nostri padri, che ovviamente avevano bisogno di un sacco di figli e dove toccare la donna d'altri era gravissimo perché si rischiava di mettergli un bastardo in casa.

Tutta questa tradizione può essere venuta fuori sedimentata ed amplificata, generando questa forma di paura. Comunque il problema del motivo resta aperto.

Vorrei farvi notare una serie di cose, però: non si parla mai, in tutta la Bibbia - né nell'Antico né nel Nuovo Testamento - di rapporti omosessuali femminili (c'è una sola eccezione dubbia, ma la vedremo dopo); e se l'omosessualità fosse quella spaventosa perversione che ha fatto cadere fuoco e zolfo e che condanna all'inferno senza possibilità di appello, questo sarebbe proprio molto strano (pensate alla casistica pignola con cui si parla dell'uomo e della donna a proposito di rapporti sessuali).

L'omosessualità è solo dell'uomo? Oppure la sua ha delle valenze particolari, mentre quella della donna non interessa o è diversa? Però allora è difficile pensare ad una condanna per motivi morali, che evidentemente riguarderebbe sia l'uomo che la donna (può darsi semplicemente che risenta dell'idea che la donna essendo - come si sa - una mezza bestia, qualunque cosa faccia, più di così non decade; invece un uomo che va con un altro uomo ci rimette in dignità, soprattutto - appunto - se fa la parte "passiva").

In nessun testo che parli di sessualità, che sia centrato sulla sessualità, vi è una sola parola sull'omosessualità!

La condanna dell'omosessualità è tutta in testi che non riguardano il sesso in sé e per sé, tranne quel testo sui vari tabù sessuali (Dt. 22,5 - 22 -

29): è l'unica eccezione, ma riguarda, appunto, dei tabù.

Nei testi in cui si spiega la funzione del sesso, di omosessualità non si parla; tuttavia essa, come atteggiamento, era diffusissima, quindi non vale la scusa: non se ne parla perché ve n'era poca!

Resta una soluzione sola: semplicemente, questo problema non preoccupava l'autore sacro!

Ricordate la veemenza con cui nei testi relativi ai rapporti con Dio si parla di infedeltà? Come mai nei testi sul valore del rapporto sessuale (i primi capitoli della Genesi, per esempio) non si parla di omosessualità, se essa è una terribile aberrazione? Non dico che sia una prova risolutiva, ma è un indizio da considerare, dato che questa omissione non è certo dovuta a puritanesimo.

Se c'è un libro che parla di sesso in maniera spregiudicata, questo è la Bibbia; di certi libri, e non solo del Canto dei Cantici, voi non troverete una sola traduzione che li riproduca come stanno scritti, perché vengono usate parole che non sta bene dire ... e poi in chiesa! Non sto scherzando!

E in rapporto ai popoli vicini, pensate alla spregiudicatezza con cui si parla di atti sessuali, di sperma, di mestruazioni, alla conoscenza relativamente precisa della fisiologia rispetto a quella dei popoli circonvicini.

Siamo in un'epoca in cui molti popoli ignorano il rapporto tra atto sessuale e generazione: un'ignoranza questa di cui nella Bibbia non c'è traccia. E' vero che si usano molti eufemismi e metafore: piedi, gambe, ecc..., ma se si dovessero ritradurre tutte le varie "meretrici" delle nostre Bibbie con le parole che stanno qua dentro ...

Lo stesso discorso vale su un altro versante. La sessualità, come sapete, è una metafora chiave dei rapporti tra l'uomo e Dio. In genere, la figura bella la fa Dio, Israele fa la figura della prostituta. Anche in questo caso, per parlare di rapporti di infedeltà, di idolatria, rapporti insomma alterati, si usa sempre la metafora della prostituzione, dell'adulterio, mai quella dell'omosessualità. Troveremo più avanti, se mi date il tempo di fare una considerazione sulla teologia corente oggi, che il discorso è proprio questo: il rapporto omosessuale finisce con l'essere idolatria, viene a negare la distinzione tra creatore e creatura.

Se questo fosse vero, quale occasione più bella, nella Bibbia, di usare per l'idolatria di Israele il simbolo dell'omosessualità? E invece niente, neanche una parola, né nell'Antico né nel Nuovo Testamento.

Eppure sono testi forti, le condanne sono pesantissime, le parole che si usano spaventose, ve ne sono alcune quasi senza possibilità di appello. Leggetevi Ezechiele: "Io stabilisco le cose per me, non per te: tu non hai possibilità di appello" (capitoli 7 - 24).

Andiamo al Nuovo Testamento: escludiamo subito un passo, quello dell'Apocalisse: "Fuori i cani ..." e con i cani devono andare fuori i violenti, gli assassini, gli impudenti, gli idolatri, i menzogneri; c'è da pensare che si tratti di cani violenti, assassini, impudenti, ladri e menzogneri. La parola "cane" non la prenderei troppo sul serio: la tipologia dell'animale, il suo valore simbolico cambia da cultura a cultura; bisognerebbe vedere cosa significava esattamente nella cultura greca o ebraica. Mi viene da pensare che il termine, forse, più che un giudizio

14 di valore, possa implicare semplicemente la facilità con cui questi animali si accoppiano in pubblico, anche tra maschi, quindi un'omosessualità vissuta senza problemi.

Ma la questione è da approfondire. In Apocalisse 22,15 si parla dell'omosessualità con tratti violenti. Ci sono, quindi, le famose tre lettere, tutte di Paolo - dunque di ambiente giudaico, romano e greco.

Parlare di omosessualità nel mondo romano e greco è impossibile per motivi di tempo e soprattutto è una cosa suscettibile di valutazioni troppo diverse; Platone per esempio condanna non l'omosessualità, ma coloro che la condannano dicendo: lo fanno perchè hanno paura delle amicizie particolarmente forti e rivoluzionarie che l'omosessualità può produrre e cita il caso di Armodio e Aristogitone, i tirannicidi; chiunque voglia farsi tiranno non può non avere paura di due che incominciano andando a letto e finiscono pugnalandolo tiranni. Se la prende dicendo che questa repressione sessuale produce sovversione.

L'omosessualità con caratteri un pò particolari molto spesso con fina nella pederastia e credo che non vi batterete mai abbastanza per dimostrare che gli omosessuali non sono pederasti per principio.

L'omosessualità di cui noi parliamo, quella di una persona che dice: io coscientemente sono orientato verso il mio stesso sesso e ci vivo con rispetto e fedeltà, non credo fosse molto diffusa; si ha l'impressione che l'omosessualità fosse un vizio elitario, un'alternativa per gente che non ha niente da fare, che ha i soldi per fare quello che vuole, ma soprattutto che sia legata al disprezzo per la donna.

Le formulazioni teoriche dell'omosessualità greca dicono - penso sempre a Platone - che proprio perchè l'uomo è tale perchè razionale, e nel maschio la ragione ha una forma più elevata, il rapporto tra maschi è più umano, più razionale che non quello con la donna, che serve a fare figli.

Questo era anche vero per il modo in cui era tenuta la donna in quell'epoca e la levatura che essa poteva - salvo eccezioni - raggiungere.

E ora leggiamo Romani 1,26-27. E' un testo molto pericoloso per il discorso che ho fatto finora, per due motivi.

Prima di tutto si richiama all'ordine divino della creazione (v. 20) se le donne hanno lasciato il rapporto naturale (Dio ha fatto una natura che tale deve restare); dopo si parla di lesbiche (v. 26).

Così abbiamo l'omosessualità condannata in tutti i suoi versi ed è l'unico passo in cui si parli di donne; ma approfondendo il tutto, si scopre che i termini sono diversi: mentre per gli uomini si dice "atti osceni, maschi con maschi", le donne hanno cambiato il rapporto naturale in quello contro natura. Ora, rapporto naturale e rapporto contro natura non indica necessariamente l'omosessualità.

Approfondendo il discorso, si trova che questo "contro natura" è il termine che si usa in letteratura rabbinica (e Paolo è un rabbino, che lo voglia o no) per indicare il rapporto anale tra marito e moglie; la posizione della donna al di sopra è contro natura per eccellenza e Paolo, convinto della subordinazione della donna, probabilmente la vedeva proprio innaturale! Comunque, non è di natura come "creazione" che si parla.

Anche questo, dunque, è un passo di un'incertezza paurosa; inol-

tre è un passo unico, quindi è molto dubbio che si possa ricavarne una condanna dell'omosessualità femminile in genere.

Ma la considerazione più seria è un'altra: si dice che Paolo qui si rifaccia all'ordine della creazione e quindi al comando divino: Dio ha creato l'uomo e la donna diversi e non è giusto mischiarli.

Ma se Paolo non si rifà alla creazione, in questo che è l'unico passo pertinente, allora cade l'idea di disubbidienza alla volontà creatrice (fra l'altro, per Paolo, come sapete, la creazione non è un dato chiuso, ma qualcosa di aperto, una questione escatologica).

Nella 1ª Corinzi 6, oltre a varie difficoltà testuali in proposito, si parla di chi dorme con i maschi. E' grave, perchè le parole composte con "koimao - dormire" sono parole che indicano il compagno legittimo.

Ci pare strano, perchè per noi chi dorme accanto è un concubino, perchè il matrimonio è ben altro rapporto: ma abbiamo a che fare - ironia della sorte! - con una cultura (quella greca) in cui invece il matrimonio è caratterizzato dalla continuità del dormire insieme. Gli ambiti di vita sono diversi e c'è una pluralità di concubine da cui si va un attimo e poi si va via; chi "dorme accanto" è la moglie.

Quindi qui si potrebbe essere tentati di parlare di una condanna di un rapporto stabile tra maschi. Il problema è però che questo è in un contesto di palese violenza, di perversioni violente e c'è da domandarsi se la condanna verta sull'essere omosessuali o sull'essere violenti.

Una parola in più vorrei dedicarla a 1º Timoteo. Qualcuno, negli anni scorsi, ha dimostrato che gli omosessuali attivi andranno tutti all'inferno... Costui ha trovato - e pare che sia abbastanza vero - da una parte che 1º Timoteo, al cap. 1 - rispecchia i dieci comandamenti (vv. 9-11) e che c'è un certo parallelismo, per cui ogni categoria condannata corrisponde ad un comandamento violato. In questo caso, i fornicatori e sodomiti sono il parallelo del comandamento che condanna l'adulterio.

Ora, il comandamento ve l'ho citato all'ebraica "non commettere adulterio". Se da quel comandamento vogliamo trarre una condanna dell'omosessualità, dobbiamo usare la traduzione, fasulla purtroppo, di tante traduzioni cattoliche e non: "non commettere atti impuri".

Il comandamento "non commettere atti impuri" non esiste nella Bibbia e c'è una bella differenza tra "non commettere atti impuri" e "non commettere adulterio".

"Non commettere atti impuri" mette l'accento sul singolo, certe cose sono "sporche" e per questo ci si sporca l'anima. "Non commettere adulterio" mette l'accento sulla giustizia nei rapporti matrimoniali, sulla lealtà con cui vivi un rapporto con un altro.

Allora capite che se vogliamo mettere in parallelo l'omosessualità con questo, va benissimo, però allora l'omosessualità non viene condannata come fornicazione, perchè il comandamento non parla di fornicazione, ma viene condannata qualora si ravvisino in essa i caratteri dell'adulterio.

Io non ho nessun problema a pensare che abbia seri problemi morali un omosessuale che manca, nelle maniere sue proprie (e che si dovrà trovare da solo), di lealtà, di fiducia, di rapporto di amicizia con il suo compagno.

Tra l'altro, anche qui la condanna è associata a quella di chi compra o vende schiavi, magari ragazzini, e allora si potrebbe pensare ad una tratta di ragazzini per motivi sessuali, ma è difficile, perchè la derivazione di queste condanne dall'Antico Testamento è evidente.

Non a caso, gli unici passi sicuri - a parte l'Apocalisse - sono di Paolo e lui probabilmente si contrappone con una violenza quasi feroce a quello che era inserito in un costume pagano in toto.

Infatti sono tutte condanne inserite in liste che starebbero bene in bocca a qualsiasi moralista stoico e che non hanno nulla a che vedere con il cristianesimo. Gli Ebrei non accettavano l'omosessualità e lo abbiamo visto: anche se non ci sono condanne bibliche esplicite, nella mentalità è chiarissimo; i pagani la accettavano e per Paolo forse è una caratteristica pagana: infatti, non a caso, la fa derivare dall'idolatria.

Ma questa è un'idea che con la fede ha poco a che vedere. E poi si pensa che l'omosessualità sia violenta sempre: quello che ha davanti Paolo è un comportamento che rientra nell'oppressione.

Chi l'omosessualità sia violenza contro l'uomo era probabilmente vero ai tempi di Paolo, non foss'altro che per la pratica diffusissima di andare con i ragazzini (anche se sono consenzienti, si presuppone che il loro consenso sia comunque viziato). Adesso invece la pratica è diversa.

Ora esaminiamo una costante della teologia che ho trovato: ve ne cito una sola, quella che va per la maggiore.

Abbiamo visto tanti testi che condannano l'omosessualità, ma io non ho trovato una sola teologia che si rifaccia a questi versetti. Vengono citati, per dimostrare che la condanna c'è (ma poi per spiegarla se ne usano altri, tra cui Gen. 1 e 2). Ma allora sono testi inadatti a costruire una teologia! Se uno mi fa la teologia del matrimonio, usa dei testi sul matrimonio, non ne va a pescare uno che condanna la schiavitù!

Per esempio, Fuchs ha scritto "Desiderio e tenerezza", edito da Borla, - bellissimo, ma il capitolo sull'omosessualità mi sembra un pò scadente ...: si vede l'omosessualità come un ritorno al caos, una disubbidienza ad una precisa volontà divina: la creazione avviene (qui Fuchs è molto biblico, ma dopo non lo è più tanto) soprattutto perchè Dio definisce, separa, crea l'altro, fa ordine.

Il verbo biblico "bara" è un verbo tipico dell'ordine; Genesi 1: Dio chiama le cose dal caos. Le cose vanno a schierarsi al loro posto; questo ordine si esprime attraverso la distinzione e l'alterità: cancellare la distinzione e l'alterità vuol dire far tornare la creazione al caos e, soprattutto, disubbidire a Dio.

Quel che è peggio, la confusione arriva a confondere la creatura col creatore, ed ecco perchè - dice il nostro - l'omosessualità è tanto spesso connessa con l'idolatria: incomincia con l'uomo e si definisce con Dio. Beh, andiamoci cauti!

Io non nego che l'uomo e la donna siano una precisa espressione dell'alterità, ma secondo voi, dov'è la differenza maggiore: tra me e il mio compagno che apparteniamo entrambi più o meno alla stessa cultura, alla stessa storia, alla stessa religione, che ci capiamo con gli occhi, o tra me ed un Bantù, tanto di verso per storia e cultura? Ecco l'alterità sessuale! Siamo sicuri che sia l'alterità per eccellenza? Io tanto sicura non lo sono.

Che cos'è il germe di perversione latente? Questo Dio che crea attraverso l'alterità, nella Bibbia ha anche caratteri femminili. Da una posizione del genere, per arrivare ad una condanna dell'omosessualità sempre e comunque, si deve presupporre che l'alterità uomo-donna sia l'alterità fondamentale del genere umano, che l'alterità maschio-femmina sia quella fondamentale della creazione.

Molte eresie dicono: Dio all'inizio ha creato un androgino, un essere che è maschio e femmina (ricordatevi che "Adam" non è Adamo; "Adam" è la persona umana, siamo tutti noi. Però, in effetti, è intraducibile: in italiano la connotazione sessuale non può mancare, mentre in ebraico sì).

"Dio maschio e femmina" lo creò androgino: ridiamoci sopra, per carità! Sono teorie molto datate e dettate dalla voglia di condannare il sesso, però indicano un orientamento di pensiero in cui, in tempi relativamente ancora vicini all'interpretazione biblica, non si aveva l'idea che l'uomo diventasse tale attraverso l'essere maschio e femmina.

Una volta che l'uomo è sè stesso in opposizione ad un altro (e qui sia perdonato Hegel), fino ad un certo punto va bene, ma con dei limiti: si apre allora la via a qualunque aberrazione, a quella teoria della differenza ad ogni costo, per cui la donna non può fare i mestieri dell'uomo in quanto perde in femminilità e l'uomo non può occuparsi di bambini perchè ci rimette in virilità!

Sono cose che sembrano teoriche, ma hanno conseguenze pratiche, secondo me: quella sì che è perversione seria!

Quella terribile paura che assedia tutti i movimenti di liberazione, la paura del caos, in realtà è la paura dell'ordine nuovo. E dietro tanta voglia di tornare al passato, secondo la mia opinione, c'è la paura degli scherzi che Dio ci può giocare nel futuro. Se è natura, resterà com'è; se davvero la natura è una cosa così, accettiamola così!

Ogni rapporto sessuale deve rispettare questo schema? Scusate, ma se l'uomo deve vivere la propria sessualità assolutamente attraverso il rapporto eterosessuale, allora mi dispiace tanto ma, per esempio, chi non si sposa è un uomo che non troverà mai la sua pienezza in sè stesso. Non è possibile unificare la sessualità umana a schema unico.

Per esempio, se il rapporto uomo-donna rispecchia in maniera più chiara all'interno di una stessa cultura il rapporto con l'altro, l'accettazione del diverso, di colui che ha un'individualità diversa, il rapporto omosessuale di uomini e di donne potrebbe rispecchiare meglio l'alterità reale, quella più profonda?

Suppongo che in qualunque rapporto con un altro, più questo diventa intimo, più si colora di sessualità e più questo discorso vale.

Io accolgo una persona dentro di me e devo accoglierla diversa da me: questa è un'esperienza che chiunque abbia un rapporto con qualcuno si sente di dover accettare l'altro.

Il rapporto omosessuale allora potrebbe spiegare meglio questo accettare l'altro, non per quello che ha di esteriore (l'essere maschio o l'essere femmina), ma quello che ha l'altro nell'essere sè stesso. Anche questo è biblico, direi! E tenete conto che i famosi testi della creazione sono testi in cui l'uomo e la donna sono soprattutto l'altro e l'altra: come dicevo, "Adam" non ha sesso.

Ma in Genesi 1 e 2, dove si dice: "l'uomo la sua prima parola la dice quando incontra la donna", il discorso è diverso; tutto il raccontino è fatto per mettere la donna sullo stesso piano dell'uomo.

Naturalmente tutto questo è nell'ambito dell'unità dell'esperienza umana, per cui il solitario ha qualcosa da dire a tutti, il coniugato in mani omosessuali ha qualcosa da dire a tutti.

Nessuno di noi è uomo da solo, nessuno di noi può completare sè stesso; su questo fatto della creazione io sinceramente avrei dei grossi problemi: con gran rispetto di chi è di tradizione cattolica, ma che una cosa solo perchè è creata deve essere buona, forse è un tantino presuntuoso, non fosse altro perchè la creazione che abbiamo tra le mani adesso non è certo quella uscita dalle mani di Dio.

E comunque, in questo rapporto di creazione, siamo sicuri che essa debba essere una cosa così fissa, così chiusa? La creazione è una gabbia che Dio ci ha imposto, una possibilità che ci ha messo nelle mani.

L'uomo è più natura o è più storia? La creazione stessa non è aperta alla nuova creazione, quindi è qualcosa che la supera.

Noi abbiamo visto cosa dicono i testi, in che contesto lo dicono. Credo che per dire sì o no, si debba fare i conti con un dato solo: vediamo se chiaramente possiamo risalire all'opinione sull'omosessualità del Vangelo.

Su questo la risposta è decisa: no! E con tutto il rispetto per i fondamentalisti, dobbiamo mettere il Vangelo su un altro piano rispetto alla Bibbia.

Quello che fa la liturgia cattolica, ponendo il Vangelo in un caso a parte, è molto saggio, perchè la Bibbia è l'unica testimonianza degli amici di Gesù, in quanto il Maestro non ha scritto niente, lo sappiamo tutti.

Ma diversa è la testimonianza che io rendo alle parole del mio Maestro e la testimonianza che rendo alle interpretazioni che poi se ne sono date.

Il discorso fondamentalista dice che, comunque, è tutta Bibbia, e Gesù non ha mai detto niente, però lo dice Paolo. Allora, mi dispiace tanto, in questo modo posso giustificare la guerra santa e la schiavitù.

Ora, nel Vangelo non c'è nulla delle cose dette da Paolo, non c'è una sola cosa tolta dall'Antico Testamento che derivi dalla sua fede, e Cristo dice dunque no all'omosessualità. La novità va cercata altrove.

E qui vorrei citare il famoso testo di Galati "non c'è più maschio nè femmina". E' chiaro che il discorso è un altro, che si parla di non sopraffarsi tra maschi e femmine.

Però c'è una terminologia stranissima: si usano due termini "arsen" e "theln", che non si usano in genere per l'uomo, ma solo per gli animali e che, guarda caso, sono i termini che la "Settanta" usa per la creazione dell'uomo. C'è quindi un preciso riferimento al superamento dell'ordine della creazione. E quello sì che è un testo dove parla in base alla sua fede, il Cristo!

Ora io mi sentirei sinceramente di dire che se c'è qualcosa di cristiano, è il superamento delle distinzioni storiche o culturali, non il loro mantenimento ad oltranza! Non il caos, ma neanche la distinzione per forza. E comunque, se distinzione c'è, in Cristo ha un livello diverso, non deve passare attraverso quelle puramente culturali o naturali.

Ecco, realmente biblica è la rivoluzione del sesso, la rivoluzione dell'amore.

Cosa vuol dire dal mio punto di vista? Non vuol dire buttare le pagine bibliche sull'omosessualità ed esattamente io, che parlo come donna, non butterei mai via "mogli siate sottomesse ai vostri mariti". Anche per me è parola di Dio.

Qual'è il problema? Queste cose sono sempre composte di un valore e di un vestito. Il valore che Paolo difende, per esempio nel caso della donna, è evidente: è quello dell'autorità come servizio. Chi non è convinto si legga il testo: l'autorità è servizio.

E' chiaro che sui testi l'autorità è tra uomo e donna, dunque l'uomo presta servizio all'autorità e le donne lo rispettano con riconoscenza.

Ai miei tempi, grazie a Dio ed in nome di Cristo, questa forma di autorità è mutata ed io l'ho mutata in nome di Cristo. Cambia il vestito mutando il colore, dove c'è autorità ci deve essere servizio.

Se oggi nella mia famiglia io ho la stessa autorità del mio compagno, cercherò di esercitarla dove? Con gli eventuali figli, in chiave di servizio. E cercheremo di essere riconoscenti l'uno all'altra: se il valore rimane, non viene buttata via la Bibbia.

Io, nel vostro caso, l'unica cosa che cercherei di consigliarvi è di estendere all'omosessualità i valori di quei rapporti che nella Bibbia sono accettati. Credo sia evidente che se nella Bibbia l'omosessualità non è accettata, si parla di un'altra omosessualità e perchè è portatrice sempre ineliminabile di valori.

Se oggi questi si sono eliminati, come si sono eliminati quelli che aveva comportato, all'epoca di Paolo, l'autorità sulla donna, ben venga l'accettazione piena! Però allora dobbiamo attribuire all'omosessualità i valori del rapporto eterosessuale, secondo me.

Quindi leggete quelle pagine bellissime, in cui si specchia l'amore di Dio, in cui si parla di fedeltà, di amicizia, non di giudicialità soltanto, ma di comprensione, di aiuto.

Via, avete la Bibbia a disposizione, per rispecchiare insieme Colui che è Trinità, la classica trilogia di tutte le chiese cristiane.

L'idea della sessualità come servizio, del non chiudersi nella diversità, forse è un rischio che io vedo oggi tra gli omosessuali.

Non chiudetevi nel problema e nell'amarezza! E' necessario mettersi un po' al servizio di questa creazione, di questo insieme di umanità, del creare un nuovo tipo di coppia.

E' POSSIBILE UNA PASTORALE PER E DEGLI OMOSESSUALI ?

- cos'è la PASTORALE? : è l'azione che la Chiesa compie in un determinato tempo e su un territorio per ed in nome di Cristo, per il bene supremo dell'uomo. Bene supremo che viene normalmente sintetizzato con : salvezza o redenzione di Gesù nei confronti di tutti gli uomini, soprattutto dei peccatori.

- Oggi la Pastorale si inserisce in una realtà di separazione Viviamo in una società "schizofrenica" che tende a generare separazioni all'interno dell'uomo e della sua vita e nei rapporti sociali.

Ogni realtà di separazione è dramma, fallimento e senso si impoverimento.

Ogni separazione che la persona vive è assenza di comunione, di rapporto vitale con un altro io che sente reciproci.

(Vi sono delle separazioni non volute come la morte. Vi sono delle separazioni volute, come le separazioni matrimoniali, stati di vita o ideologie, o posizioni sociali problematici per il pensiero comune).

- E' uscito un documento per la cura pastorale degli omosessuali. Leggere attentamente i n° 15 e 16 ...Interessante notare la sottolineatura che la persona umana non può essere giudicata o compresa partendo da un aspetto della sua persona, ma deve essere guardata nella sua interezza.

- L'azione della Pastorale è scandita da tre momenti che sono integranti l'uno dell'altro:

- azione della comunità verso l'individuo o un gruppo in funzione dell'annuncio e della salvezza.
- azione dell'individuo che si preoccupa della comunità e della crescita in sé e negli altri della fede, della speranza, della carità.
- azione dell'individuo credente che chiede alla Chiesa vita sacramentale, comunitaria e apostolica.

Questa azione pastorale vissuta nella società contemporanea, luogo privilegiato di "separazione", è molte volte connotata da sofferenza e solitudine (termini da non prendersi con le sole valenze negative).

a) sofferenza come caratteristica della crescita

E' necessario crescere sia personalmente sia aiutando gli altri a...

La crescita in sé stessa porta la dimensione della Croce (arrivare alla piena maturità...)

b) solitudine come luogo della decisione e come realtà che accompagna instancabilmente la vita della persona. Con la solitudine bisogna "fare i conti" sull'esempio di Gesù.

Ciò aiuta alla conoscenza ed accettazione di se stessi e porre se stessi all'interno della Chiesa e della società, in una giusta dimensione.

Il Credente che affronta con coraggio la sofferenza e la solitudine come dimensioni reali della vita, avrà la forza di essere fedele a se stesso e non all'immagine di sé. Sembra essere stabilito che la differenziazione che conduce ad un dimorfismo sessuale, non si limita all'area genitale, ma investe tutta la immagine che l'individuo ha di sé. Il problema dell'immagine nell'omosessuale esiste e molte volte risulta un narcisismo alla rovescia: esibirsi non per essere visto, bensì imporsi alla vista degli altri.

Se si è fedeli all'immagine si diventa COSA UMANA ed il rapporto si riduce a sguardo, gesto, organo, vana aggressione dell'altro per ottenere comprensione...

Tutti sanno che CORPO e PSICHE formano un'unità inscindibile sul piano esistenziale; ora sarebbe interessante che i transessuali, gli omosessuali..offrissero una riflessione su questo argomento, partendo proprio dal loro sofferto essere che modifica la percezione esperienziale del corpo.

- Dalla solitudine sofferta alla comunicazione

Con il corpo ci si mette in relazione

Con il copro si esprime il desiderio di comunicare:

- sé stessi
- il proprio mondo
- il proprio affetto

Da sempre la Chiesa ha chiesto di non identificare la genitalità con l'amore. Anche se amore è genitalità sono congiunte responsabilmente non necessariamente si identificano...il primo supera la seconda.

La sessualità non ha solo funzione generativa e unitiva ma anche creativa ed integrativa...

Purtroppo esiste una "patologia" genitale che riguarda tutti, omosessuali e no: una ricerca del piacere per il piacere fine a sé stesso... Il no morale e pastorale della Chiesa è sempre stato chiaro...sarebbe nuovamente ridurre la persona umana ad un solo aspetto...

La comunicazione richiede l'apertura alla novità dell'altro ed è all'interno di questa sfera comunicativa che si genera l'AGGREGAZIONE.

Non ci si aggrega in funzione di un problema ma di una maturazione individuale.

(Il rischio di tutti i gruppi, movimenti, associazioni cattolici che e non...il rischio anche del vostro essere qui, è quello di aggregarsi in funzione del problema o del gruppo stesso o del numero per avere potere, per creare immagine...Una pastora le che accettasse una cosa del genere, invece di trasmettere salvezza genererebbe proselitismo di bassa lega e plagio della persona).

Un punto da raggiungere nell'aggregazione, soprattutto per voi, è l'AMICIZIA intima e stabile (che non è celebrazione di matrimonio, non sarebbe né corretto né giusto...), ciò vuol dire una vita spiritualmente ricca ed una vita privata fatta non di azioni conclamate con caratteristiche che sovente sfociano nel voyeurismo, ma come per gli altri credenti: rendere credibile la sofferta serietà di una scelta o di una condizione...

E' possibile questo?...

E' possibile trovare un omosessuale che manifesti stabilità affettiva e non sminuisca sé stesso in un vagare continuo da uno all'altro?

E' possibile per un omosessuale che si dice credente, fare pastorale?

Risponderei di sì ma a due condizioni che peraltro riguardano tutti i credenti: il non-protagonismo e la misericordia.

a) non-protagonismo: né personale (voler affermare a tutti i costi la propria diversità), né di gruppo (cercare di aggregare alla propria idea...), né di azione (strafare per essere uguale e per essere ammirati...)

il non-protagonismo è motivato dal fatto che non si legano le persone a se stessi ma le si porta a Cristo e Lui stesso ha detto che l'"unico"protagonista" è Dio.

b) misericordia: Apertura alle novità ed al dono dell'amore di Dio e degli altri.

Spegnere l'aggressività...

Speranza in sé e negli altri

Gradualità: difficile attesa di realizzare..

Comprensione: dell'errore in sé e negli altri,

dell'incomprensione degli altri, della durezza di cuore e di giudizio, senza per questo fare i martiri, o i profeti, o gli eroi (chissà quando la smetteremo di voler essere noi il modello di vita), della propria diversità.

Esercitando la misericordia è probabile che qualcuno che si ritiene molto "etero" scoprirà di avere qualcosa di "omo" e viceversa qualche "omo" potrebbe scoprire che la sua condizione è più un abito mentale che reale.

In chiusura vorrei ricordare un impegno che è chiesto a tutti i credenti: la castità - virtù così ben identificata nella frase di Gesù: "Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio". Vedere Dio e vederci così come Dio ci vede è questo un dono che dobbiamo chiedere e perseguire, fuori di questo è schiavitù dell'immagine e desiderio di essere ciò che non si è.

Poesie

A ELIO

Il tuo volto
mi ricorda la festa,
il profumo di paesi lontani.
E quando ti abbraccio
e tu mi sorridi,
capisco
perchè tu porti il nome del sole.

Riccardo

SILENZIO

Questo silenzio
che segue il tuo silenzio
non è dettato da superbia, offesa o rancore.
No, è segno del mio rispetto
per ogni tua decisione.

Se tu sapessi quanto desidero
chiamarti amore
eppure non lo faccio;
col silenzio ti rendo
del mio sentimento più puro segno.
Non ti dico ti amo,
faccio.

Angelo

GOCCE DI PIOGGIA

Gocce di pioggia
cadono come perle
viste assieme
sembrano
pizzi e merletti
che continuamente si muovono,
sembrano
lacrime d'angeli
che scendono giù dal cielo
profumano
d'autunno
di funghi muschio e abeti.

Roberto

AIDS e chiese

Informazione degli operatori ed informazione popolare - Contro i « virus ideologici »: spiegare la malattia con gli strumenti della ragione

Il libro del teologo francese Gino Concetti, *AIDS, problemi di coscienza* (ediz. Piemme) ci offre lo spunto per parlare del ruolo dei cristiani e delle chiese. Dei molti argomenti trattati, dati scientifici, etico-giuridici, teologico-pastorali, ne discutiamo alcuni che hanno maggiore rilevanza per le chiese.

Innanzitutto, la preoccupazione dell'autore è che la informazione sia garantita, veritiera, prudente. Solo l'informazione aiuta a superare i pregiudizi che inducono a ghettizzare gli ammalati. Medici ed operatori sanitari debbono sentire l'obbligo di una conoscenza aggiornata. A questo primo livello deve fare riscontro l'informazione popolare, per la quale l'adozione di un linguaggio semplice non deve essere a scapito della scientificità. La marea di contributi sull'AIDS, articoli a volte superficiali, pronti a diffondere la psicosi o irresponsabilmente ottimisti, segnala la necessità del richiamo. Alle chiese spetta il compito di un contributo sulle "questioni di coscienza", sulla pastorale, sull'accoglienza. G. Concetti dedica attenzione alla « prudenza informativa ». Se da un lato va evitato un linguaggio che ingenera la psicosi dell'AIDS, dall'altro va evitato un eccessivo « verismo ». La descrizione di situazioni di contagio tramite rapporti sessuali non deve essere « offensiva della delicatezza di coscienza di tanta gente ». La TV non deve usare immagini "scabrose" od espressioni "audaci". L'autore non dice in cosa consiste-

rebbe l'audacia. Può darsi che il « *Vocabolario AIDS* » (Dossier - L'Unità del 28/2), che illustra con disegni le situazioni pericolose e non: sodomia uomo-donna, uomo-uomo, contatti oro-genitali, bacio, abbraccio, ecc... sia fra le pubblicazioni "audaci". La Regione Veneto e la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia hanno diffuso opuscoli informativi. Sia nell'uno che nell'altro caso — nel secondo opuscolo si hanno ben 32 pagine — non c'è alcuna illustrazione che aiuti a capire a quale pratica sessuale si riferisce la descrizione. Ad esempio il dépliant della Regione Veneto, alla voce « categorie a rischio » segnala: « omosessuali e bisessuali » e spiega: « Per la caratteristica spesso traumatica del rapporto (lesioni delle mucose con fuoriuscita di sangue) ». Si dovevano tradurre "rapporto" e "mucose" con inequivocabili disegni o con un linguaggio più diretto.

L'opuscolo della Regione Friuli-Venezia Giulia, più chiaramente, pone la domanda: « Perché i rapporti anali sono associati con la trasmissione dell'AIDS? » e risponde: « La mucosa del retto è molto sottile e va facilmente incontro a lacerazione nei rapporti sessuali per via anale, con conseguente passaggio di sperma, potenzialmente infetto, nel circolo sanguigno ». Proprio le chiese, che hanno alle spalle una lunga storia di sessuofobia, potrebbero contribuire all'adozione di un linguaggio franco, informando senza allusioni che nascondono la realtà. Sovente, anche nei dibattiti sull'AIDS,

persino le domande del pubblico, salvo che provengano da chi è già sessualmente schedato: prostitute od omosessuali dichiarati, utilizzano impossibili, allusivi, ma non chiaritori, giri di parole, che non si tollererebbero se si parlasse di leucemia o di tifo. Nella tutela dei diritti dei malati e per la prevenzione occorre superare l'ostacolo di una informazione che non sa dire la sessualità in modo semplice e chiaro. La dottrina cattolica, ne sono prova i ragionamenti di G. Concetti, non aiuta ad abbandonare un linguaggio oscuro. Ma anche il contributo protestante, del resto così scarso in materia, eppure così pignolo e diretto in sede di dibattito dottrinale, oltre ad essere rarefatto, condivide l'imbarazzo, che non è solo delle chiese ma anche della società, a parlare con semplice immediatezza di sessualità. Poiché non si tratta però di un esercizio verbale, ma di cooperare alla prevenzione nei confronti di una malattia mortale, l'esigenza del servizio fraterno dovrà pur indurci ad abbandonare i residui moralistici.

Colpa - castigo di Dio

Il teologo cattolico lascia al card. Siri ed a moralisti suoi pari la responsabilità della identificazione tra AIDS e castigo divino. Su questo aspetto l'autore è chiarissimo: l'identificazione è un errore morale e pastorale! Anche fra protestanti, come nella società, la battaglia ideologica tra "conservatori" e

"progressisti" in tema di sessualità decide l'approccio informativo al tema AIDS. L'attenzione degli uni e degli altri tende a partire dal sottile giudizio morale. I "conservatori" collegano immoralità-malattia e colpa, i "progressisti" spezzano tali collegamenti per dire l'incolpevolezza. Noi sosteniamo la necessità di deideologizzare l'informazione, riportandola sul terreno che è proprio di una profilassi igienico-sanitaria. Si deve, come ha scritto Alfonso M. Di Nola (cfr. Riza Psicosomatica 2/86, p. 36) «accettare la naturalità dell'evento e spiegarlo secondo i canoni della ragione e della consapevolezza storico-scientifica». I "virus" ideologici non aiutano a combattere questa terribile malattia. Anche in tema di prevenzione sono operanti i riferimenti "moralisti"; il teologo francescano si conforma all'etica sessuale della sua chiesa e propone, quale profilassi, astinenza e fedeltà. Entra in discussione con le norme emanate dalla Commissione Nazionale Antiaids, che consiglia l'uso del profilattico (o preservativo), per ricordare che la sua chiesa ne dichiara immorale l'uso. La Commissione invita le donne sieropositive ad evitare la gravidanza, ma non dice "come". Il teologo, in nome del "diritto inviolabile alla vita", esclude che sia lecito il ricorso all'aborto. Sappiamo che il parere protestante, su particolari situazioni abortive, è diverso da quello cattolico, non è rigidamente ancorato alla "norma assoluta". Poniamo ai cattolici la domanda se sia lecito, morale, mettere al mondo bambini portatori di un virus che produce una malattia ad esito mortale. La "norma", così attuata, non è in contraddizione con se stessa?

L'atto omosessuale è dalla chiesa cattolica reputato atterratamente peccaminoso. Questo giudizio si riflette anche nel dibattito sull'AIDS. G. Concetti parte dalla indicazione del «mondo dell'omosessualità» quale veicolo di diffusione del virus per ritenere non lesivi della libertà

periodici controlli antiaids per gli omosessuali. I dati relativi all'Italia segnalano che per oltre il 50% i malati di AIDS sono tossicodipendenti. In Africa, probabile paese d'origine del contagio, vi sono da due a cinque milioni di ammalati; i soggetti non appartengono per lo più ai "gruppi a rischio" ma sono eterosessuali. L'epidemia trova un terreno d'espansione nella malnutrizione e nelle carenze igienico-sanitarie. I "veicoli" d'infezione sono in realtà molti, percentualmente diversi secondo i paesi; l'insistenza sugli omosessuali può evidenziare un giudizio morale inadeguato ad una equilibrata prevenzione.

AIDS e sessualità

Il teologo cattolico fa la sua scelta e nello scontro ideologico e dottrinale sceglie la via informativa che può «favorire l'autodisciplina dell'istinto sessuale, il dominio della ragione aperta alle esigenze della fede». È paradossale che il teologo definisca «positiva sotto il profilo sociale» la contrazione della prostituzione, dovuta alla paura del contagio. L'AIDS è una tragedia e non ci pare che possa ad essa attribuirsi un effetto positivo! Il «rischio dell'AIDS» è dal Concetti considerato un'occasione per «consolidare il convincimento di conservarsi casti per una finalità che trascende l'obiettivo puramente materiale, fisico, pur importante, come la salute». Paradossalmente dovremmo dire: Grazie, virus? Questi ragionamenti ci fanno comprendere quanto spazio abbia il convincimento morale nell'analisi della situazione creatasi con questa nuova malattia.

Un libro prodotto da ricercatori americani, di confessione protestante (AA.VV., AIDS. Testimonianze e esperienze che interpellano i cristiani, Queriniana 1987), evidenzia che la risposta «iniziale della chiesa ai malati di AIDS fu, nel migliore dei ca-

si, incerta e non chiara e, nel peggiore, negligente» ed esorta le chiese ed i cristiani ad un impegno solidale e profetico.

Diritti degli ammalati

Si è molto insistito, in sede preventiva, sui doveri, compreso quello del test. Ma, nel clima attuale, ci pare necessario ricordare, fra i tanti diritti che il malato di AIDS divide con altri ammalati, quello all'accoglienza, alla relazione amicale e fraterna. L'ammalato di AIDS non deve essere isolato nella gabbia medico-assistenziale, per paura che si sappia cos'ha o perché si è ammalato. «La chiesa deve aiutare a rimuovere la paura dei parenti a dire cos'ha il congiunto e deve impedire che essi si sentano condannati a portare in solitudine il carico della assistenza». «Doloroso è l'isolamento di genitori e fratelli. Essi provano una profonda riluttanza a discutere la loro difficile situazione con i loro pastori o con i membri della comunità religiosa, forse per proteggere dal rigetto il proprio caro o se stessi... Nella loro solitudine, i genitori scelgono di sopportare il dolore privatamente... È questa caratteristica dell'epidemia di AIDS che la rende diversa da qualunque altra precedente occasione di cura pastorale e che perciò rende questa situazione una sfida. La situazione attuale esige una risposta pastorale di riconciliazione».

Con questa constatazione e questo invito, che vengono dal citato libro americano, ricordiamo un particolare diritto dell'ammalato, diritto ancora più difficile da garantire dei diritti alla segretezza, al lavoro, all'istruzione, all'assistenza. Un diritto che interpellava la comunità cristiana chiedendole di saper essere, anche in questi casi, luogo della solidarietà.

Alfredo Berlendis

UN LIBRO SUGLI OMOSESSUALI (O CONTRO?)

L'incontro che, organizzato dal Gruppo del Guado si tenne a San Fedele d'Intelvi nel febbraio scorso, ebbe come tema di riflessione il recente libro del salesiano francese Xavier Thévenot, non ancora tradotto in italiano, dal titolo "Homosexualités masculines et morale chrétienne" (Cerf, Paris; 1985), ossia "Omossessualità maschili e morale cristiana".

Da notare subito l'uso del plurale ed il riferimento esclusivo ai maschi. L'autore non si occupa dell'omosessualità nelle donne e, quanto agli uomini, ritiene che l'omosessualità abbia molte forme diverse tra loro tali da giustificare l'uso del plurale.

Non ci attarderemo però su queste (apparenti) quisquiglie e diremo subito che né la relazione fatta a San Fedele né, ancor meno (per la sua necessaria maggior brevità), la presente nota possono rendere una idea compiuta, neppure sommaria, del contenuto del libro, lungo e complesso, il quale, per essere compreso e valutato, abbisogna di essere letto per intero: cosa non semplice sia per la lingua sia per la difficoltà di alcuni capitoli per il lettore non specialista, nonostante che lo stile sia chiaro e scorrevole.

Ci limiteremo perciò ad alcune brevi e parziali osservazioni.

L'autore, che è un prete salesiano e professore di teologia, ha anche studiato e praticato a livello professionale psicologia e psicanalisi. Perciò il suo libro tiene conto ampiamente delle teorie e delle acquisizioni della psicologia moderna e in particolare di Freud. Inoltre, prima di scrivere il libro, l'autore ha raccolto personalmente alcune centinaia di interviste di omosessuali maschi francesi, in massima parte cattolici praticanti (alcuni dei quali addirittura preti e monaci) ed ha elaborato tutte queste risposte riguardanti i più svariati aspetti dell'omosessualità vissuta dalle singole persone. I primi capitoli del libro sono dedicati appunto a questa ricerca ed ai suoi risultati.

Le peculiarità, ora indicate, del libro e del suo autore fanno sì che il libro stesso sia assai originale e privo, sino ad ora, di opere simili con le quali possa essere confrontato.

Il libro sviluppa un lungo e complesso discorso (che qui sarebbe impossibile riassumere) fondato su argomenti logici, su dati della psicologia moderna e sulla Bibbia, al termine del quale Thévenot arriva a concludere che l'inclinazione omosessuale è "anormativa" (egli usa questo termine al posto di "immorale") perché contraria alla natura dell'essere umano. Infatti, secondo lui, la differenza dei due sessi, nella specie umana, sarebbe un qualcosa di assoluto ed essenziale, di guisa che l'unione fisica di due esseri umani dovrebbe sempre e necessariamente rispettare questa differenza e quindi sarebbe ammissibile soltanto tra un uomo e una donna. Gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso si porrebbero in assoluto e radicale contrasto con la natura sessualmente differenziata del genere umano; e anche la semplice inclinazione omosessuale, indipendentemente dalla sua messa in pratica, sarebbe contraria alla natura umana nel senso ora enunciato. Non è in potere del singolo uomo modificare l'inclinazione, che è involontaria..

28 Non può quindi essere in colpa chi abbia questa inclinazione, la quale però rimane pur sempre una inclinazione disordinata ("anormativa"). Per quanto riguarda gli atti omosessuali (la messa in pratica della tendenza) la persona omosessuale, ove gli sia impossibile avere rapporti sessuali con persone dell'altro sesso, deve vivere in perfetta continenza (ancorché laico).

Ma Thévenot va oltre. Egli riconosce che per molti omosessuali maschi, anche cattolici praticanti, la perfetta continenza è praticamente impossibile e, comunque, arrecherebbe gravi disturbi psicologici a chi si sforzasse di osservarla per tutta la vita. Pertanto egli ammette che un omosessuale, che non possa fare altrimenti, possa compiere atti sessuali con un suo simile, senza che con ciò egli sia sempre necessariamente in colpa. Però egli deve, nella misura del possibile, astenersi da tali atti i quali sono sempre e in ogni caso "anormativi" (ossia immorali).

Thévenot rifiuta il concetto tradizionale di natura, in quanto legato alla procreazione, e riconosce all'atto sessuale una sua bontà intrinseca come semplice piacere, indipendentemente dalla sua fecondità. Deve però sempre trattarsi di un atto sessuale tra un uomo e una donna, e per giunta uniti tra loro dal vincolo matrimoniale.

Infine Thévenot non ritiene molto significativi e probanti i passi biblici che trattano esplicitamente dell'omosessualità, nonostante l'apparente perentorietà di alcuni di essi, ma deduce piuttosto argomento a favore delle sue tesi dal modo generale con cui la Bibbia tratta della sessualità e dei rapporti tra uomo e donna.

Non faremo commenti. Non cederemo alla tentazione di dire che non siamo d'accordo con Thévenot, senza spiegare compiutamente le ragioni del dissenso. Thévenot ha scritto un libro di più di trecento pagine per esporre le ragioni a sostegno delle sue tesi. Probabilmente per confutarle basterebbero assai meno pagine, ma pur sempre parecchie, molte di più di quante se ne possano riempire su questo bollettino. Perciò manterremo il silenzio, avvertendo soltanto che altri autori, anche cattolici (come Mc Neill), hanno sostenuto nei loro libri tesi opposte a quelle di Thévenot. Invitiamo perciò a leggere anche questi libri. (1)

Piergiovanni

(1) In italiano: AA.VV. Omosessualità, scienza e coscienza. Cittadella, Assisi 1983.

Alfredo Berlandis, La gioia sessuale, frutto proibito? La risposta della Bibbia, delle chiese e della società. Claudiana, Torino 1985.
Mc Neill, La chiesa e l'omosessualità, Mondadori, Milano 1979.

Opinioni in libertà

(UN GRUPPO CRISTIANO GAY ??)

E' noto che molti gay non sono cristiani e che molti altri, che pur lo sono, non sentono l'esigenza di un gruppo che li coadiuni in quanto gay e in quanto cristiani. Alcuni però (pochi) avvertono questa esigenza, ed è a costoro che ci rivolgiamo.

Innanzitutto, se l'esser gay è cosa abbastanza chiara, ancorché non sempre accettata e palesata, l'esser cristiano, al contrario, lo è molto meno. A nostro parere, per esser cristiano non basta aver ricevuto il battesimo in età infantile e non aver poi abiurato da adulti. Occorre, invece, avere quella intima e incrollabile convinzione che è la fede in Gesù Cristo Risorto, Signore e Salvatore nostro. Nell'ambito di questa fede, comune a tutti i cristiani, coesistono svariatissime opinioni, assai spesso confliggenti tra loro, che dividono i cristiani delle diverse chiese. E anche all'interno di una medesima chiesa si ritrovano opinioni molto differenti, talvolta in contrasto.

Stando così le cose, ci sembra che, mentre da un lato sarebbe assai difficile, e anche poco utile, mettere su tanti gruppi cristiani gay quante sono le chiese (anzi quante sono le correnti di opinione di ogni singola chiesa) d'altro lato, però, un gruppo cristiano gay dovrebbe comprendere soltanto cristiani (...), ossia persone di fede cristiana, nel senso forte sopra accennato. La cosa sembra talmente ovvia, che quasi non metterebbe conto parlarne. In realtà non è così. Nei paesi di tradizione cattolica, come l'Italia, quasi tutti i bambini vengono battezzati, e ben pochi sono quelli che, da grandi, abiurano formalmente.

Da ciò la presunzione, pressoché generale, che si sia quasi tutti cristiani (anzi cattolici), ancorché poco praticanti: presunzione rafforzata dal numero, al contrario trascurabile delle dichiarazioni di non volersi avvalere dell'insegnamento della religione a scuola, nonché della estrema rarità dei funerali civili. Tutto ciò, peraltro, nulla ha da vedere con la fede cristiana, poiché molto spesso matrimoni e funerali sono dettati da motivi di convenienza familiare e sociale o da conformismo: e così pure molti battesimi e molte dichiarazioni di volersi avvalere dell'insegnamento della religione.

Si ha quindi una situazione estremamente ambigua, dove è molto frequente che l'etichetta di cristiano (e di cattolico) venga attaccata (o uno se la attacchi da sé) a chi non ha (o non ha più) quella (ripetiamo) intima e incrollabile convinzione che si chiama fede in Gesù Cristo Risorto, Signore e Salvatore nostro. I motivi che spingono a presumere (o a presumersi) cristiani chi è tale solo da un punto di vista formale e giuridico-canonico, per via del battesimo ricevuto, possono essere molto diversi e, per restare nel nostro terreno, possono facilmente risiedere nell'esigenza di avere accesso a un gruppo di gay per fare nuove amicizie e per avere rapporti sessuali. Tanto più che i gruppi laici sono piuttosto rari e che i soliti luoghi di incontro di omosessuali sono spesso squallidi.

E' facile immaginare le conseguenze spiacevoli e dannose di queste infiltrazioni di gay non cristiani (nel senso sostanziale del termine) in un gruppo cristiano gay.

Per evitarlo occorre essere tassativi: un gruppo cristiano gay deve essere frequentato soltanto da cristiani e poiché questo termine è, come abbiamo visto, ambiguo, diremo meglio (ancora una volta) da persone intimamente e incrollabilmente persuase che Cristo è risorto e ci ha salvati tutti dal peccato e dalla morte. E' ovvio che un gruppo composto da siffatte persone non esiterà ad avvicinare e ad accogliere anche non credenti; ma, per non perdere la sua identità, manterrà ben chiara la distinzione tra chi è socio e chi è ospite.

Questo discorso può sembrare duro e limitante; ma l'esperienza insegna che il pressapochismo e la faciloneria annientano le più generose iniziative, mentre al contrario la chiarezza e la serietà danno alla lunga frutti migliori.

Non importa che il gruppo rischi di essere esiguo: crescerà con il tempo, purchè sappia proporre e mettere in pratica un programma serio e mantenere la sua identità e specificità religiosa.

Quale programma ??

E' più facile esprimersi in negativo, ossia enunciare ciò che il gruppo cristiano gay non deve essere e non deve fare; vale a dire: no al settarismo; no alla maldicenza; no alle personali simpatie e antipatie.

Ci spieghiamo meglio.

Il settarismo consiste nel pretendere che gli altri membri del gruppo, pur cristiani, condividano la nostra personale interpretazione del messaggio di Cristo, per quanto vera essa possa essere o possa sembrare. E' ovvio che nessuno è tenuto a rinunciare alle proprie convinzioni religiose nè alla loro manifestazione. Ma simile libertà deve essere riconosciuta di buon grado anche agli altri membri del gruppo. L'opposto del settarismo è l'ecumenismo. Un gruppo cristiano gay deve essere ecumenico, non solo per motivi pratici (dove troveremo mai tante gente disposta a formare tanti gruppi cristiani gay quante sono le chiese, anzi quante sono le correnti di opinione di ogni singola chiesa?), ma soprattutto perché i suoi membri imparino, nella carità, ad accettarsi l'un l'altro anche in questa diversità: essi che lamentano di non essere accettati dagli esterni a causa di una diversità di altro tipo!!

La fede cristiana autentica dovrebbe aiutare a lavorare insieme fraternamente nel gruppo, ad esempio, un seguace di Monsignor Lefèvre e un protestante o un cattolico di sinistra.

Maldicenza, pettegolezzi, perdere tempo a raccontare i fatti della vita privata degli altri o a criticare gli assenti per futili o non provati motivi, sono tutti atteggiamenti destinati a fomentare discordie e rancori e a minare la sussistenza stessa del gruppo.

Meno chiacchiere inutili e più fatti!!

Circa le simpatie e le antipatie personali, diremo che è inevitabile che in un gruppo gay si determinino attrazioni sessuali di alcuni membri verso altri. Non si tratta di reprimere queste pulsioni (cosa impossibile), ma di far sì che le singole persone, illuminate dalle fedi cristiane, evitino di frequentare il gruppo o di mettersi un maggior impegno solo perché attratte da Tizio; evitino di lasciare il gruppo o di ridurre il loro impegno, solo perché l'intesa sessuale con Caio è cessata; evitino infine di trattare con premurosa cortesia Sempronio che li attrae

sessualmente, e invece con malcelata indifferenza Mevio che ha la sfortuna di non attirarli in quel senso.

Poste queste condizioni preliminari, ma indispensabili per la buona riuscita del gruppo cristiano gay, diremo che questo dovrebbe proporsi come scopo principale la lotta per la liberazione degli omosessuali da quegli impedimenti e da quelle condanne che promanano dalle chiese cristiane, e in particolare dalla chiesa cattolica, e che, per l'influenza che per moltissimi secoli il cristianesimo ha avuto e ha su tutto l'Occidente, sono alla base di tanti atteggiamenti di ripulsa e di disprezzo che anche la moderna società secolarizzata mantiene nei confronti dei gay. Trattasi, per quanto riguarda il programma del gruppo cristiano gay, di una lotta per la liberalizzazione soprattutto interiore, perché, finito da un pezzo il tempo dei roghi, è ormai solo sulla coscienza del gay, gravati di proposito da sensi di peccato, e di colpa, che si esercita la violenza ecclesiastica. E la maggior parte degli omosessuali credenti, anche per mancanza di una adeguata catechesi (ma chi dovrebbe proporla loro, se non il gruppo cristiano gay?), non vive affatto con coscienza tranquilla e serena, come pure dovrebbe essere, la propria condizione sessuale.

Nel perseguire questo fine il gruppo cristiano gay non può, a nostro parere ridursi a un cenacolo di spiritualità; ma deve, nei modi opportuni, uscire all'esterno e confrontarsi pubblicamente con i reggitori e con gli adepti delle singole chiese cristiane, prima fra tutte la cattolica, usando un linguaggio franco e aperto, senza ambiguità e sottintesi.

Infine un gruppo cristiano gay deve costituirsi e proporsi come tale: il che comporta che alcune persone adulte, cristiane, serie e convinte di quello che fanno, a un certo punto della loro vita decidano di stringere tra loro, nel nome di Cristo, un patto sociale e si riconoscano poi come soci del gruppo cristiano gay, così fondato.

PIERGIOVANNI

 Questa rubrica esprime sempre e soltanto le personali opinioni dell'autore e non impegna il Gruppo del Guado, il quale, peraltro, considera un valore estremamente positivo e da conservare la pluralità, al suo interno, di idee e di esperienze, e fecondo il loro incontro e il loro scambio in un spirito di carità e di democrazia. Tutti i lettori del bollettino sono invitati a scrivere al Gruppo del Guado, su argomenti di carattere attinente alle nostre tematiche per la pubblicazione.

